

## **Intervista a Francesco Innella\* sulla raccolta “*Kimera – Poesie dell’Io*”**

a cura di Michele Nigro\*\*

### **Michele Nigro. Perché il titolo “*Kimera – Poesie dell’Io*”?**

*Francesco Innella.* Prima di scrivere questa raccolta ho pensato di trovare il filo conduttore delle mie poesie e sono arrivato alla conclusione che il mio poetare è stato sempre una ricerca dell’Io. Nella mia poesia ho sempre investigato il ruolo del poeta nel vivere quotidiano. In base a questo principio ho selezionato le poesie contenute in *Kimera*, che è una aporia: nell’antica filosofia greca con questo termine si indicava l’impossibilità di dare una risposta precisa a un problema, poiché ci si trovava di fronte a due soluzioni che, per quanto opposte, sembravano entrambe valide, ossia – nel nostro caso specifico – senza soluzione dei conflitti dell’Io.

### **Che cos’è l’ego per l’uomo-poeta Innella? Bisogna conoscerlo per domarlo, educarlo o semplicemente assecondarlo?**

Sulla mia concezione dell’ego ti rispondo con un aforisma di Cioran: “Avremmo dovuto essere dispensati dal trascinare un corpo. Bastava il fardello dell’io.” Ma che cosa è l’ego? È la lotta per mantenere un equilibrio precario tra noi e gli altri. È, in effetti, un conflitto. Conoscerlo è impossibile perché tende sempre a cambiare negli atteggiamenti quotidiani. Quindi non si può domare una cosa che muta. Dobbiamo rassegnarci, e ritornando ancora a Cioran: “Siamo costretti all’io, al veleno dell’ego”.

### **La tua ricerca sull’Io ha origini “antiche”. Non è la prima volta che con la tua poetica esplori e cerchi di ridimensionare l’ipertrofia dell’Io (anche adottando uno stile sobrio per dare l’esempio!), però scegli comunque la parola, strumento di quell’effimera verbosità che citi nella poesia *Egoità*, per comunicare i risultati della tua ricerca a noi lettori. Può la poesia diventare un valido esercizio di auto-eclissamento?**

No, assolutamente: oggi si scrive tanto. Il fenomeno è ben evidente sulla rete perché c’è un grande bisogno di “glorificare” l’ego. Si può raggiungere una distanza dall’ego con la *poesia impersonale* – vedi l’*haiku* – ma nulla di più.

### **La Natura ci mette a tacere con i suoi fenomeni, ci rende umili. Perché in seguito dimentichiamo la nostra caducità e ritorniamo a essere arroganti?**

Secondo me è tutta colpa dell’*antropocentrismo*. Concezione secondo cui tutto ciò che è nell’universo è stato creato per l’uomo e per i suoi bisogni, per cui l’uomo si viene a trovare al centro dell’universo e può considerarsi misura di tutte le cose.

**La necessità dell’oblio mentre siamo ancora vivi. Perché questo bisogno di annientarsi, di eclissarsi, di perdersi, ritorna spesso nei tuoi versi?**

La quiete assoluta è del mondo inorganico, di cui appunto la vita è alterazione. Allora in me prende corpo il principio del *nirvana*, ossia il ritorno alla quiete, quello che è in fondo il messaggio buddista, ma escludo l’autodistruzione. Il suicidio, secondo Arthur Schopenhauer, è un modo sbagliato di rispondere alle sofferenze della vita.

**In *Lenimento* parli di “antiche presenze” che mormorano: sono ricordi personali dal passato o si tratta di catene interiori tipiche della condizione umana e quindi innate?**

Sì, da una parte ci sono i ricordi personali che mi hanno segnato in maniera molto rilevante. Luca Canali, nell’antologia “I poeti della ginestra”, mi descrive come una persona che ha l’animo vulnerato per l’assedio dei suoi simili; dall’altra parte non riesco a superare le catene interiori tipiche della condizione umana, e tutte e due queste situazioni sono evidenti nel mio poetare; mi sento toccato da un’angoscia che ha origini antiche, che ho sempre avvertito e che non si dilegua ma continua nel tempo a sussistere; è una ferita interiore che non guarisce.

**Il dolore è solo un’esperienza che causa tristezza o può rivelarsi fonte di energie preziose inutilizzate e da rimettere in gioco per costruire il bene?**

Oggi si usa molto la parola *resilienza* che in psicologia indica la capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. Io credo che il dolore favorisca la crescita: Aldo Carotenuto, psicoanalista junghiano, ha sempre parlato della ferita interiore come di una feritoia dalla quale osservare il dolore e iniziare il suo superamento e trasformarlo in bene dal momento in cui si è giunti alla consapevolezza della propria dolorosa condizione.

**In *La luna* “uomini in torri d’avorio / sognano illusioni”; forse sono gli stessi esseri umani che come noi percorrono “le strade del nulla” citate nella poesia *I gatti*. Quali sono queste illusioni e cosa potrebbe contribuire alla nostra liberazione da esse?**

Carlo Michelstaedter sostiene che ognuno di noi non riesce a uscire dal cerchio illusorio della vita, ci rinchiudiamo nelle nostre torri d’avorio e scriviamo poesie, siamo noi stessi che coltiviamo la poesia come rimedio al vuoto: io sono poeta perché ho sperimentato il nulla e le sue numerose strade. Difficile definire le illusioni, sono molteplici: ogni essere umano ha le proprie ed è difficile liberarsi da esse; forse, come dice Krishnamurti, dovremmo avere il coraggio di eliminarle e avvertire il vuoto che si nasconde dietro di loro, ma poi si ha il coraggio di affrontare il vuoto? O ci spaventiamo e ci facciamo catturare dalle illusioni che permettono a tutti noi di vivere?

**“Il canto si spegne / tra i fatui bagliori / di una esistenza mancata” (*Il camino*). Quale esistenza abbiamo già mancato o stiamo per mancare?**

Tutta la nostra esistenza è una mancanza: se non lo fosse, non avremmo voglia di completarci attraverso la scrittura, o altre esperienze più significative; quando si sperimenta la privazione e si sente il bisogno di esplorare, di tuffarsi nell’indefinito, allora la mancanza viene assorbita dal fare e forse in quel momento si può toccare l’essere, o sfiorarlo almeno.

**“... nel mistico silenzio / l’ego si appanna / e tace” (*La Via interiore*). Come può l’uomo contemporaneo tornare a ricercare, ammesso che voglia ricercarlo, questo *mistico silenzio*?**

L’uomo contemporaneo, tranne poche eccezioni, è assorbito dal frastuono della vita e ascolta i nuovi imbonitori che lo distraggono dalla cosa più essenziale: la conoscenza di sé; quindi parlare di *mistico silenzio* è una cosa ardua per l’uomo di oggi, se non impossibile. Io ho raggiunto il silenzio in poche occasioni, generalmente dopo la recitazione di un *mantra*, ma ti posso assicurare che è una cosa difficile e rara da realizzare, e ti dico questo perché non sono un mistico, ma comunque ci ho provato. E l’esperienza del silenzio interiore è totalizzante, ti senti assorbito nel Tutto.

**Quando parli del modo di vivere dell’umanità, delle città in cui questa si perde dimenticando la propria origine non meramente biologica, sembra che tu voglia in realtà riferirti a una condizione che trascende il visibile, la materia. Pensi anche tu - come descritto nel film fantascientifico “*Matrix*” dei fratelli Wachowski - che siamo prigionieri di una vita non programmata da noi ma imposta da entità non ben definite? In quel caso, essendo una storia di fantasia, si tratta di entità aliene: quali sono, invece, le nostre vere catene?**

Le nostre vere catene sono certamente sociali, oggi l’uomo è instupidito dalla televisione, dallo sport, etc. e queste cose le sappiamo, ma c’è una catena interiore a cui siamo legati inconsciamente, ovvero ai nostri antenati, e anche se sono invisibili ci condizionano in maniera spietata; se noi riusciamo a liberarci della loro influenza, allora diventiamo liberi; tuttavia è un percorso difficile. Alejandro Jodorowski ha scritto un libro interessante e molto voluminoso dal titolo “*Metagenealogia*” che riporta sulla copertina, come sottotitolo, una frase interessante: “La famiglia, un tesoro e un tranello”. Queste sono le nostre vere catene, non chi ci comanda o gli alieni.

**In *Poesia* esprimi l’incomunicabilità del non detto che caratterizza il poetare. È difficile far comprendere un verso a “un cuore imputridito di vita” ovvero distratto, appagato, che nulla cerca. Forse è per questo motivo che oggi ha tanto successo una certa “poesia facile”, consolatoria, immediata, medicamentosa, solubile in qualsiasi bevanda?**

Oggi si conserva ancora nell’immaginario collettivo il mito del poeta come figura romantica, che deve scrivere poesie d’amore, consolatorie appunto. Nessuno vuole leggere poesie che inducono alla riflessione sull’esistenza; si cerca una poesia facile, accomodante, evasiva e, perché no, anche terapeutica.

**“... staccarci / dagli atti quotidiani / e rimandare la vita / al capolinea...” (Distacco). Per ricominciare la nostra esistenza temporale oppure per un ritorno a fonti archetipiche ignorate dai più?**

Ricominciare la nostra esistenza: lo facciamo sempre se siamo persone che vogliono ricercare, che non si accontentano della banalità quotidiana, ma che vanno oltre, verso mete magari irraggiungibili che mai realizzeremo. E questo mi spinge a un viaggio nell'inconscio, a una discesa nell'ignoto mare, a ricercare le mie radici perdute nell'infanzia che posso attivare attraverso il simbolismo degli archetipi.

**“... Scrivendo sulla cenere / il mio nome, / dissi altro non è la vita.” (Mistica pira). Sei nichilista quando parli di “inutilità del vivere”? Cosa ci attende, secondo te e in base ai tuoi studi filosofici, dopo la morte: il Vuoto assoluto, il Nulla, o una qualche forma di metamorfosi energetica di cui non saremo coscienti?**

Qualsiasi cosa tra quelle che hai citato mi andrebbe bene, tranne incontrare il vecchio e biblico Dio barbuto che mi giudica: questo non lo sopporterei.

**La parola *desiderio* in latino significa “mancanza delle stelle”. In *Le stelle* scrivi: “... la mia mente trova / la sua misura / nella pace siderale”. Quanta mancanza delle stelle c'è nell'umanità contemporanea? Cosa desidera l'uomo di oggi?**

L'uomo comune, come direbbe Michelstaedter, è soggetto alla *philopsychia*, ovvero a un insensato desiderio che lo spinge a raggiungere traguardi impossibili. Il ricercatore della verità esplora tutti i campi dello scibile umano, per trovare la sua realizzazione spirituale; cosa molto difficile anche questa.

**Cantava Battiato: “Questo secolo oramai alla fine / Saturo di parassiti senza dignità / Mi spinge solo ad essere migliore / Con più volontà...”. Tu invece parli di “mediocrità degli uomini”: in cosa dovrebbe esercitarsi maggiormente l'uomo di oggi, in quale ricerca impegnarsi, per tentare di essere meno mediocre?**

Esercitarsi a superare gli stereotipi, cosa difficile per tutti. Ricordati che siamo ingabbiati nella *Matrix* che tu conosci bene!

**L'ego è un nemico o una risorsa?**

Una cosa effimera, una bolla che il vento porta via.



\***Francesco Innella** è nato a Matera nel 1952. Ha lavorato a Salerno nell'Archivio di Stato. Ha già pubblicato quattro raccolte: "Questi miei versi" (Tipografia Liantonio Matera) nel 1982, "Diversi" (Ripostes-Salerno) nel 1983, "Aenigmata" (Tipografia Santa Maria della Speranza - Battipaglia) nel 1991, "Quieti appannamenti" (Conto d'autore) nel 2001, oltre a numerose poesie sulle riviste "La chimera" e "[Nugae](#)". Nel 1992 fu inserito da Luca Canali nell'antologia: "I poeti della ginestra" (Lalli editore). Ha pubblicato un saggio filosofico dal titolo: "Carlo Michelstaedter: frammenti di una filosofia oscura" (Ripostes – Salerno) nel 1996. È stato recensito da "Informazione Filosofica". Ha curato una pagina di antropologia culturale sulla rivista "Controcorrente" di Battipaglia. Attualmente collabora a Pagine Filosofali ed EreticaMente.

\*\***Michele Nigro**, nato nel 1971 in provincia di Napoli, vive a Battipaglia (Sa) dal 1978. Si diletta nella scrittura di racconti, poesie, brevi saggi, articoli per giornali e riviste. Ha diretto la rivista letteraria "*Nugae – scritti autografi*" fino al 2009. Ha partecipato in passato a numerosi concorsi letterari ed è presente con suoi scritti in antologie e periodici. Nel 2016 è uscita la sua prima raccolta poetica – che ama definire "raccolta di formazione" – intitolata "*Nessuno nasce pulito*" (edizioni *nugae 2.0*). Ha pubblicato "*Esperimenti*", raccolta di racconti; il mini-saggio "*La bistecca di Matrix*"; nel 2013 la prima edizione del racconto lungo "*Call Center*", nel 2018 la seconda edizione "*Call Center – reloaded*" e la raccolta "*Poesie minori. Pensieri minimi*". Nel 2019, per i tipi delle Edizioni Kolibrus, viene pubblicata la raccolta di poesie intitolata "*Pomeriggi perduti*" (collana di poesia italiana contemporanea "Chiara"), che è anche il nome del suo [blog](#). È del 2020 il volume 2 della raccolta "*Poesie minori. Pensieri minimi*"; nel 2021 la terza e ultima silloge dei *materiali di risulta*. Alcune sue poesie sono state tradotte in portoghese, inglese e spagnolo.